

Debiti Pa: subito 75 miliardi ecco il piano, banche pronte

► Martedì emendamento della maggioranza, il governo accelera

ROMA Il Parlamento dovrebbe approvare martedì un emendamento che impegna il governo a smaltire entro l'anno l'intero debito della Pubblica amministrazione verso le imprese. La Commissione Bilancio del Senato indicherà le strade percorribili, a cominciare dalla cosiddetta «proposta Bassanini». Si tratterebbe di far affluire al sistema delle imprese non meno di 75 miliardi in pochi mesi, con «un meccanismo di garanzia sussidiaria dello Stato su tutti i crediti scaduti entro il dicembre 2012 e certificati dalle amministrazioni», in modo da facilitarne l'acquisto da parte delle banche.

De Paolini a pag. 9

Debiti Pa, subito alle imprese 75 miliardi

► Tutti i dettagli della proposta Bassanini per assicurare in pochi mesi il saldo degli impegni scaduti a fine 2012 ► Martedì la Commissione Bilancio discuterà un emendamento della maggioranza destinato ad accelerare tutte le procedure

IL PIANO

ROMA Il governatore Ignazio Visco lo ha chiesto esplicitamente, le imprese premono da mesi con determinazione, la comunità degli economisti non cessa di sollecitarlo: il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione - 91 miliardi lo scaduto a fine 2012 - va accelerato, e possibilmente completato entro l'anno. Persino il Parlamento, in un soprassalto di lucidità, martedì 4 dovrebbe approvare un ordine del giorno che impegna il governo a smaltire entro l'anno l'intero debito. La Commissione Bilancio del Senato, che discuterà la

questione, indicherà anche le strade percorribili, a cominciare dalla cosiddetta «proposta Bassanini» elaborata dal centro studi Astrid (il presidente della Cassa depositi e prestiti è uno dei principali animatori).

Dieci pagine in tutto, la proposta - che sembra essere la strada più intelligente per raggiungere lo scopo - è stata consegnata in aprile, insieme ad altri 32 documenti, ai dieci Saggi nominati dal Capo dello Stato, ma contrariamente a quanto è circolato per la Cassa depositi e prestiti il papier prevede un ruolo quasi marginale, mentre la parte del leone la fanno le banche che, attraverso l'Abi, hanno già dato la loro piena disponibilità.



LE CIFRE

Premesso che si tratterebbe di far affluire al sistema delle imprese non meno di 75 miliardi in pochi mesi (17 miliardi sono già stati girati alle banche a garanzia di finanziamenti parziali), la proposta di Astrid prevede l'introduzione di «un adeguato meccanismo di garanzia sussidiaria dello Stato su tutti i crediti scaduti entro il dicembre 2012 e certificati dalle amministrazioni», in modo da facilitarne l'acquisto da parte delle banche. Va detto subito che tale garanzia non inciderebbe sul superdebito dello Stato, perché sarebbe a fronte del pagamento di debiti già contabilizzati. Ma perché le banche dovrebbero fare un così grande favore allo Stato? Perché con un tratto di penna cambierebbe il rating di questi crediti, in quanto

IL PROGETTO ASTRID DIVENTA LA VIA MAESTRA PER CHIUDERE IL CASO VA ALLE BANCHE LA PARTE DEL LEONE RUOLO MARGINALE PER CDP

il soggetto debitore non sarebbe più l'impresa privata ma lo Stato, con un peso perciò assai limitato sui coefficienti patrimoniali pretesi da Basilea 3. Inoltre, essi potrebbero essere usati - analogamente all'esperienza spagnola - come collateralizzati per ottenere nuova liquidità a tassi modestissimi presso la Bce. Insomma, un uovo di Colombo ben congegnato grazie al creativo incastro di leggi e regolamenti reinterpretati alla luce di qualche accessorio.

Naturalmente la proposta contiene svariati suggerimenti normativi su come evitare che il problema possa nuovamente insorgere in futuro, oltre a prevedere alcuni ammortizzatori per le amministrazioni che non sono in grado di fare fronte subito ai loro impegni. Ed è a questo punto che è previsto l'intervento della Cas-

sa depositi e prestiti. Infatti, qualora le banche che hanno acquistato il debito dalle amministrazioni vivano situazioni di difficoltà, la proposta di Astrid prevede che esse possano cedere a Cdp tali crediti (purché entro un limite predeterminato, per esempio 3-5 miliardi all'anno) nel caso in cui l'ente debitore non rispettasse i suoi impegni di rientro. In tal caso a Cdp verrebbe concesso lo stesso strumento di garanzia di cui oggi dispone per i mutui agli enti locali e la possibilità di ristrutturare ulteriormente il credito su un arco temporale più lungo (20-30 anni). Sicché, come per le banche, anche Cdp potrebbe utilizzare tali crediti quali collateralizzati per acquisire nuova liquidità dalla Bce che li considera, per effetto della garanzia, collateralizzati pregiati sui quali operare modesti hair cut.

GLI EFFETTI

I vantaggi della soluzione proposta appaiono evidenti. Così li elenca Astrid: 1) tutte le imprese verrebbero pagate subito per l'intero ammontare del loro stock di crediti, perlomeno di parte corrente; 2) le amministrazioni resterebbero responsabili della copertura finale dei loro debiti ma avrebbero un tempo assai più lungo (anche 10 anni) per smaltire l'arretrato e riassetto i loro bilanci; 3) per i crediti in conto capitale, che però sono la parte minore, il pagamento avverrebbe invece nei tempi brevi previsti dal decreto Monti, in modo da rispettare il limite del 3% del debito netto; 4) il pagamento dell'intero debito di parte corrente da parte delle banche genererebbe entrate Iva non previste fino a 5 miliardi, utilizzabili per coperture di spese una tantum come il rifinanziamento della cassa integrazione, l'Imu o le missioni in-

ternazionali; 5) il sistema creditizio concorrerebbe alla soluzione del problema con grande beneficio sia in termini di rating che di capacità di sostegno delle imprese; 6) l'eventuale intervento di Cdp sarebbe sussidiario, diluito nel tempo e neutrale dal punto di vista del debito e del deficit.

GLI ASSET

Quanto al punto 2), ricorda Astrid, va considerato che le amministrazioni eventualmente incapaci di far fronte ai pagamenti già ristrutturati mediante un riassetto dei loro bilanci, potrebbero valorizzare e cedere asset immobiliari e mobiliari di loro proprietà. Questi asset potrebbero eventualmente essere conferiti ad appositi fondi (magari gestiti dalla stessa Cdp) fino a saldare il debito residuo. Non parrà superfluo osservare che l'attivazione di questi meccanismi avrebbe anche il vantaggio di porre le basi per future operazioni straordinarie di abbattimento del debito pubblico. Il temporaneo allentamento del Patto di stabilità interno potrebbe, a esempio, essere graduato in funzione di programmi di dismissione a tempi prestabiliti e vincolanti delle attività proprietarie. Sicché nel medio periodo, l'immediata liquidazione dei debiti delle amministrazioni potrebbe produrre l'effetto «paradossale» di portare a una riduzione anziché a un aumento del debito pubblico.

Per non dire infine dei benefici che una così robusta iniezione di liquidità potrebbe procurare al sistema. Basti dire che i 30 miliardi di debiti scaduti che la Pa spagnola ha di recente pagato alle imprese, secondo autorevoli valutazioni stanno producendo nel pil iberico un balzo dell'1,2%.

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto ritardo

Quanti fallimenti per troppo credito

Secondo calcoli del Sole 24 Ore su dati Cerved Group, a giovedì 30 maggio il numero dei fallimenti di imprese italiane da gennaio era 6.402. Non è noto quante di queste aziende vantassero crediti verso la Pa, ma si può scommettere che il numero non era modesto. Una valutazione giornalistica? No, un dato di fatto registrato da

Studio I-Com che così descrive il fenomeno: «Il ritardo dei pagamenti, oltre a generare costi diretti per la collettività, incide sulla dinamica dei fallimenti delle imprese creditrici giacché una mancanza di liquidità e la possibile conseguente crisi finanziaria, possono spesso portare al fallimento».



Franco Bassanini,
presidente
della Cdp



**Il presidente
dell'Abi
Antonio
Patuelli**

I debiti della Pubblica amministrazione



CONTINENTAL